

Storia di intrighi e di veleni

Beppe Rosso “Il mio Goldoni contemporaneo”

MAURA SESIA

IL PRIMO incontro con Goldoni è stato da attore, in “Villeggiatura” del Teatro Settimo, ne '93. Adesso Beppe Rosso, maturata una bella esperienza professionale, dal teatro ragazzi alla narrazione alla drammaturgia contemporanea, ri-

scopre e affronta Carlo Goldoni con “La bottega del caffè”, adattata da Luca Scarlini e sottotitolata “Una storia di intrighi e veleni”, prodotta da Acti Teatri Indipendenti e Teatro Stabile. Oggi alle 21 è in anteprima al Teatro Don Bosco di Cascine Vica, dal 7 marzo al 1° aprile sarà al Gobetti. Sono giorni intensi in cui alle anteprime si alternano le ultime prove, «Lo spettacolo c'è ma si deve calibrare» dichiara Rosso in un prezioso frangente rubato al lavoro, «Il meccanismo va e rodato». È serio e severo Rosso, soprattutto con se stesso. Ma perché adesso Goldoni? Si era annoiato di lavorare con i contemporanei? Beppe Rosso ride e poi risponde.

«No, avendo sperimentato la commedia americana, ero curioso di cimentarmi con quella italiana di tradizione».

Perché Bottega?

«È un testo tra i più ambigui di

L'attore e regista torinese torna all'autore con cui aveva debuttato nel 1993 e propone una lettura politica di un classico della tradizione italiana

Ai lettori

Per assoluta mancanza di spazio le rubriche «La fine del mondo» e «Lettori in circolo» sono rinviate alla prossima settimana



Goldoni, è teatro di situazione, si svolge completamente in un luogo pubblico».

È una commedia adeguata a questa epoca?

«Certo, è speculare alla nostra crisi di valori. È stata scritta nel 1750, la Repubblica Veneta attraversava una crisi da cui non si sarebbe risolleverata, a Venezia i commerci più fiorenti erano i bordelli e le bische ed è un po' quello che accade oggi in Occidente».

Qual è il perno della pièce?

«Il mutamento dei rapporti di potere. In un'unica giornata su una pubblica piazza si consuma una trasformazione».

È un cambiamento autentico?

«No, ma è questo l'aspetto interessante. Dall'alba al tramonto il potere passa dall'unico nobile Don

Marzio, che parla e butta fango sugli altri, al caffettiere Ridolfo, che via via tira le fila, ma in realtà ogni cosa è uguale a prima e questo ci riguarda da vicino».

Che ruolo incarna?

«Il caffettiere Ridolfo».

Le piace?

«Sì, ha una facciata di bonomia ma si svelerà come l'uomo al comando, è il motore sotterraneo».

Che peso ha l'intervento di Scarlini sul testo?

«L'opera è stata ridotta, dura 110 minuti anziché 180 ed in alcune parti è stata proprio riscritta».

Il suo ultimo spettacolo, “Nord

Teatro

“La bottega del caffè” in una versione riadattata da Luca Scarlini

Ovest", era collocabile anche in spazi aperti. La sua Bottega potrebbe recitarsi en plein air?

«Forse sì, rientra nella mia modalità di provare a cerchio, senza scene, cosicché queste non risultino poi necessarie; Bottega è però un allestimento molto corale, con sei attori per nove parti».

C'è del '700 in questo Goldoni coevo?

«Sì, nei costumi, che evocano il secolo dei lumi e nelle musiche: è importante la partitura sonora che è tutta settecentesca».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IN SCENA

Con Beppe Rosso
sono in scena
Ornella Balestra
Cinzia Spanò
Riccardo
Lombardo
e Paolo
Giangrasso